



Dossier 1
**“L’orario medio di lavoro italiano nel confronto
con i paesi europei”**

Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini
Commissioni riunite
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e
V Commissione "Bilancio" della Camera

Roma, 30 agosto 2011

L'orario medio di lavoro italiano nel confronto con i paesi europei

La misura contenuta nella manovra riguardante le festività infrasettimanali (all'Art. 1, c.24) potrebbe dare luogo a un aumento del numero di giorni effettivamente lavorati nel corso dell'anno e quindi all'orario convenzionale di lavoro. Ne deriverebbe una modifica degli orari di fatto, che verosimilmente recepirebbe tale aumento in maniera parziale, mediata dall'uso del lavoro straordinario e del part time. Ancora più incerta è la relazione che legherebbe un eventuale aumento delle ore lavorate per occupato a variazioni del prodotto attraverso la produttività oraria. All'opposto, è immediato ipotizzare che l'eventuale incremento dell'orario pro capite avrebbe un impatto diretto sulla retribuzione oraria, riducendola in misura proporzionale.

Senza voler entrare nella valutazione delle ricadute della modifica dell'orario, si ritiene utile offrire un'informazione quantitativa sull'attuale situazione degli orari di lavoro nel nostro paese e nel resto dell'Ue.

L'analisi delle informazioni statistiche sulle ore medie settimanali effettivamente lavorate dell'indagine armonizzata sulle forze di lavoro mette in evidenza differenze molto consistenti all'interno dell'Unione europea. Nella media dei 15 paesi di più antica appartenenza all'Ue (Ue15), la settimana lavorativa è di 36,2 ore. Il gruppo di paesi con valori superiori alla media include la Grecia (40,9 ore), il Portogallo (38,1 ore), la Spagna e il Lussemburgo (entrambi 37,7 ore). Al quinto posto si colloca l'Italia, con una settimana lavorativa media di 37,3 ore. In questo gruppo rientrano anche i paesi dell'Europa orientale con valori medi di poco inferiori alle 40 ore settimanali. All'estremo opposto, con una settimana lavorativa di gran lunga inferiore alla media Ue15, si trova un gruppo di paesi del nord Europa tra i quali il Regno Unito (35,3 ore), la Germania (35,6 ore), l'Irlanda (34,9 ore) e la Danimarca (34,5 ore). La durata in assoluto più corta è quella che si registra per i Paesi Bassi, con 31,5 ore. Tale graduatoria è notevolmente influenzata dalla rilevanza che assume la quota degli occupati a tempo parziale nei vari paesi: minima in Grecia (6,4%) e massima nei Paesi Bassi (48,9%).

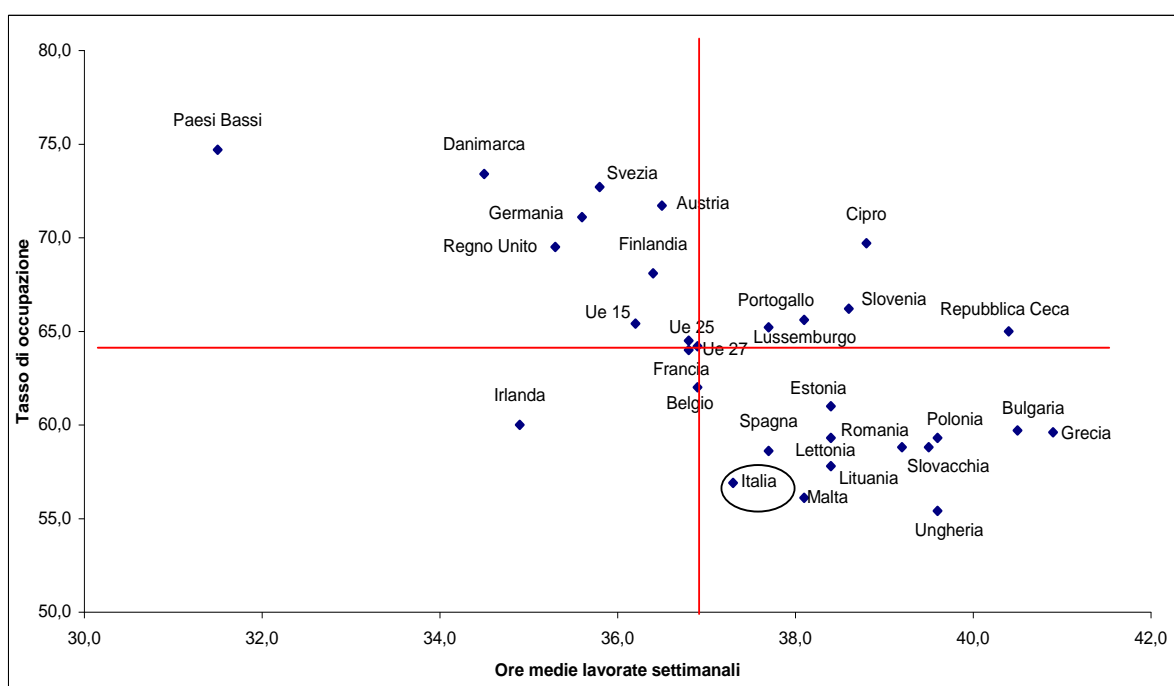
La figura 1 mostra come vi sia una relazione inversa abbastanza definita tra durata degli orari e tasso di occupazione. La nuvola dei punti che rappresentano le combinazioni di orario settimanale e tasso di occupazione dei paesi europei ha un orientamento negativo: i paesi con tassi di occupazione più elevati tendono ad avere orari medi più bassi, e quelli con tassi più contenuti orari più alti. Una buona parte dei paesi europei si colloca abbastanza vicino alla media Ue27 (36,9 ore e tasso di occupazione pari al

64,2%). Suddividendo la figura nei quadranti definiti dai valori dei due indicatori nella media dell'Unione a 27 possono essere identificate alcune similarità tra i paesi:

- la Grecia, l'Italia e la Spagna insieme a gran parte dei paesi di più recente adesione alla UE, sono situati nel quadrante di un modello occupazionale caratterizzato da orari medi relativamente lunghi e bassa occupazione;
- Paesi Bassi, Danimarca, Regno Unito, Germania, Svezia si caratterizzano per l'adozione di una soluzione "nordica", in cui l'alta occupazione si coniuga con orari di lavoro mediamente brevi (soprattutto grazie all'ampia diffusione del part time);
- nel quadrante in alto a destra, ma molto vicino alla media Ue27 (a parte Cipro), si collocano Portogallo, Lussemburgo, Slovenia, e Repubblica Ceca caratterizzati da un modello di orari lunghi ed elevati tassi di occupazione;
- Francia e Belgio si contraddistinguono per orari e tassi di occupazione molto vicini alla media mentre l'Irlanda è l'unico paese con orario inferiore alla media e basso tasso di occupazione.

Da questo quadro sintetico emerge, quindi, che l'orario medio di lavoro prestato dagli occupati italiani è in linea con quello medio europeo, mentre il livello del tasso di occupazione è basso anche nel confronto con paesi che presentano caratteristiche di orario simili. L'eventuale soppressione di festività infrasettimanali avrebbe l'effetto di spostare la posizione dell'Italia verso destra nella rappresentazione in Figura 1; inoltre, a parità di altre condizioni, si avrebbe un modesto impatto diretto depressivo sul numero di occupati (corrispondente a uno spostamento verso il basso in Figura 1), avvicinando il nostro paese alla situazione dei Paesi dell'Europa orientale con orari medi lunghi e tassi di occupazione modesti.

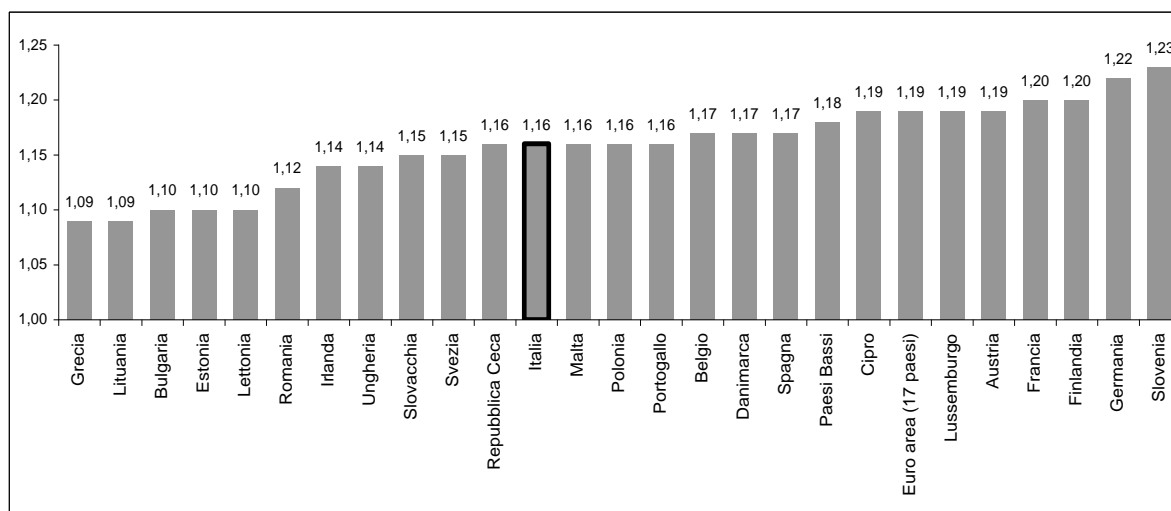
Figura 1 – Tasso di occupazione (15-64 anni) e ore medie lavorate settimanali - Anno 2010



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Un'altra dimensione dell'articolazione degli orari che è interessante considerare è quella del rapporto tra ore pagate e ore effettivamente lavorate dai dipendenti nelle imprese con oltre 10 dipendenti (fonte Indagine sul costo del lavoro-LCS2008). Le prime comprendono oltre alle ore effettivamente lavorate anche le ore non lavorate ma retribuite dal datore di lavoro e/o dagli Enti di previdenza e assistenza, come ferie annuali, giorni festivi, congedi per malattia, trasloco, matrimonio per il lavoratore dipendente, etc. L'indicatore assume per l'Italia un valore di 1,16 che è anche quello modale, caratterizzando numerosi paesi. La media dei Paesi Uem è, invece, leggermente più alta, risultando pari a 1,19. Agli estremi della distribuzione con un rapporto molto elevato si collocano Slovenia e Germania (1,23 e 1,22 rispettivamente) mentre la Grecia e la Lituania presentano l'indice più basso (1,09).¹ Da questo confronto emerge, quindi, che la situazione dell'Italia in termini di incidenza di meccanismi di riduzione dell'orario lavorabile potenziale è in una posizione del tutto intermedia rispetto ai paesi europei. La misura di cui all'Art.1 comma 24 del DL avrebbe per effetto una riduzione del valore del rapporto tra ore retribuite e ore lavorate e, quindi, uno spostamento verso sinistra nella graduatoria in Figura 2.

Figura 2- Rapporto tra ore retribuite e ore lavorate - Anno 2008



Fonte: Eurostat LCS

¹ Un'eccezione è costituita dal Regno Unito (con un valore di 0,98), per il quale sussistono differenze metodologiche di computo, che rendono non direttamente comparabili i dati. In ragione del peso rilevante dell'economia britannica, il dato medio per l'Ue 27 risulterebbe essere pari a 1,14.